

Sebastiano Conca: La Madonna della cintura

Il dipinto, collocato un tempo in altar maggiore ed oggi sulla parete soprastante l'altare di s. Raffaele della chiesa dei ss. Filippo e Giacomo in s. Agostino di Reggio Calabria, a prima vista sembrerebbe abbastanza chiaro e sebbene poco studiato e conosciuto dalla critica ufficiale, tuttavia facilmente inseribile nella produzione dell'artista di Gaeta. Conca infatti lo realizzò nel 1748, come attesta la «Licenza di esportare un quadro d'altare a Reggio Calabria» pubblicato anche nell'ultimo aggiornato catalogo del pittore¹.

Sorgono però ad una lettura più approfondita vari interrogativi cui si cercherà di rispondere per capire il perché della presenza del pittore in Calabria e proprio a Reggio Calabria², e il perché del soggetto raffigurato.

Giova a tal punto fare una breve riflessione sull'importanza e rinomanza del pittore nel suo tempo e sulla contemporanea presenza di sue opere in ambito siciliano. Conca infatti all'epoca della com-

* Docente di Storia dell'Arte presso il Liceo Artistico «Mattia Preti» di Reggio Calabria.

¹ «1748 Agosto, Licenza di esportare un quadro d'altare a Reggio Calabria (Archivio di Stato di Roma, Camerale 1°, busta 658, *Diversorum* del Cardinal Camerlengo 1748 - 1756, fol. 14 v.). Licenza di un quadro.

Per tenore etc. concediamo licenza al Signor Sebastiano Conca e per esso all'ostentore delle presenti di poter estrarre da questa città di Roma un quadro d'altare alto palmi sedici e (largo) otto rappresentante s. Agostino e s. Monaca (sic) e questo senza pagamento di passo et assegna condurre e far condurre a Reggio di Calabria. Comandiamo pertanto a chi spetta, che per tala estrazione non siali data molestia alcuna, vogliamo bensì che il medesimo si estrara si noti a tergo delle presenti del ministro da noi a tal effetto deputato accio non si commetta froda alcuna. / Dato in Roma nella Camera Apostolica questo di agosto 1748 / G.M. Riminaldo Uditore». Tale documento è riportato in AA.VV. *Sebastiano Conca 1680-1764*, cat. mostra, Gaeta 1981, p. 390, doc. 16.

² Del Conca è presente in Calabria anche un «Riposo durante la fuga in Egitto» sito a Paola (CS), nel Santuario di S. Francesco di Paola, citato da M.P. DI DARIO GUIDA, *Arte in Calabria, Ritrovamenti, Restauri, Recuperi*, Cava dei Tirreni 1978, p. 206.



missione del dipinto da parte della nobile famiglia Catizzone - come d'altronde attesta il loro stemma presente nella tela³ - era all'apice della sua fortuna. Allievo del Solimena era stato ammesso all'Accademia di s. Luca, diventandone Principe dal 1729 al 1732 e dal 1739 al 1742⁴, non solo, ma, entrato nelle grazie del duca Francesco Maria Farnese, nel 1725 si era sistemato nel Palazzo Farnese, dove aveva aperto scuola e bottega. L'Accademia di Palazzo Farnese fu frequentata da artisti notevolissimi del calibro di Giaquinto o del Batoni, ed il Conca era considerato un bravo maestro, che dava ottimo esempio ai suoi allievi «non mancando mai di disegnare e talora di dipingere dal nudo»⁵. Tale premessa è fondamentale per capire non solo la fortuna del maestro presso i contemporanei, ma soprattutto i meriti e gli esiti della sua scuola. Infatti molti sono i pittori siciliani che si recarono presso di lui a dipingere: il Vasta, Vito D'Anna, Gioacchino Martorana, ed anche coloro che non ebbero contatti diretti, quale ad esempio il Crestadoro, spesso ne seguirono gli schemi figurativi, la tipologia delle figure, l'ambientazione delle scene. Inoltre il rapporto tra la provincia, in questo caso la Sicilia, e gli ambienti accademici è spiegabile anche perché questi pittori «nel tessuto formale e ideologico delle loro opere si mantengono aderenti alla formula sostanzialmente eclettica, che dosa il carattere degli affetti della sollecitazione devota»⁶.

La cultura figurativa del Settecento romano perviene dunque in Sicilia e di converso anche in Calabria, tramite le tele ordinate dagli ordini religiosi, Teatini, Teresiani, Oratoriani di s. Filippo Neri, Gesuiti, meno spesso dalla committenza nobiliare e arriva prima di tutto con la tela che Carlo Maratti invierà per l'Oratorio di s. Cita di Palermo nel 1695: «SS. Rosario con i soi santi domenicani et altri a capriccio e beneplacito di detto di Maratti pittore»⁷, poi con una se-

³ Devo alla cortesia della signora Maria Zagarella Catizzone la certezza dell'identificazione dello stemma con quello della famiglia. Tra l'altro ella mi segnala anche il motto impresso nella fascia trasversale: «Numquam obliviscar». Ed inoltre sulla famiglia Catizzone M. PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, Chiaravalle Centrale 1978, p. 76.

⁴ Per un'attenta analisi sulla vita del pittore, F. RANZONI, voce *Sebastiano Conca*, in, *La pittura in Italia, Il Settecento*, Electa Milano 1989, tomo II, pp. 675-676.

⁵ F. M. GABURRI, *Vite di artisti*, ms del 1739 della Biblioteca Nazionale di Firenze cit. da C. NICOSIA, *Accademie e artisti nel Settecento*, in *La pittura in Italia...*, p. 584.

⁶ D. MALIGNACCI, *La pittura del Settecento a Palermo*, Palermo 1979, p. 21.

⁷ *Ivi*, p. 20.

rie di tele che il Conca invierà a Palermo e in Sicilia dal '20 al '59⁸. Strano a dirsi, la tela del Museo Regionale di Messina: «Morte di s. Andrea Avellino», che poi è una replica, ma di più largo respiro rispetto alla omonima tela inviata dal pittore a Palermo, è quasi dello stesso anno - 1749 - della tela reggina, anche se molto lontana da questa negli esiti espressivi.

Non conosciamo oggi, se non in parte, purtroppo per la dispersione di tanta parte dei beni artistici reggini a causa delle vicende travagliate della città di Reggio Calabria, l'entità e la provenienza del patrimonio artistico, ma senza dubbio dovevano esser molte le tele di provenienza messinese, come attestano le sparute presenze oggi del Maroli, del Crestadoro, del Minaldi. È infatti parere abbastanza consolidato tra gli storici d'arte odierni, che primo veicolo di «propaganda» e diffusione del linguaggio figurativo dei maestri o artisti «maggiori», siano stati i loro allievi che ne diffondevano e volgarizzavano novità, schemi, tipologie. Tele che oggi possano consentire tale affermazione in città e nel circondario - allo stato attuale delle ricerche - non ve ne sono. Resta semplicemente l'«Assunta» del Crestadoro⁹ che è un seguace e un imitatore del Conca, poiché allievo del D'Anna, ma la cui tela è già dei primi dell'Ottocento e i distrutti affreschi di Domenico Giordano¹⁰ che è un volgarizzatore di fine secolo del linguaggio demuriano.

La tela, nel soggetto, tipicamente agostiniano, la Madonna della

⁸ Parecchi sono i dipinti che il Conca invia a Palermo (Madonna con Bambino e santi carmelitani, 1720, Chiesa di s. Teresa alla Kalsa; s. Andrea Avellino, 1737, Chiesa di s. Giuseppe dei Teatini; Madonna che appare a s. Filippo Neri, 1740; Trionfo della Trinità, 1740-41, Chiesa di s. Filippo Neri), a Catania (Madonna del Rosario tra i ss. Domenico e Caterina, 1724(?), Chiesa di s. Domenico; Madonna che appare a s. Giovanni nell'isola di Patmos, 1756, Chiesa della Trinità), a Noto (Madonna che appare a s. Corrado, 1759, Eremo di S. Corrado), A Messina (Morte di s. Andrea Avellino, 1749, già Chiesa di s. Andrea Avellino, Museo Regionale di Messina). C. SIRACUSANO, *L'influenza di Sebastiano Conca in Sicilia*, in *La Sicilia nel Settecento*, Atti del Convegno di Messina del 1981, Messina 1986, pp. 793-812. Per le tele di Palermo: *XII Catalogo di opere d'arte restaurate 1978-81*, Palermo 1984, schede a cura di D. MALIGNAGGI.

⁹ Per l'opera del Crestadoro a Reggio Calabria, C. NOSTRO, *Due opere di G. Crestadoro in Calabria*, «Rivista Storica Calabrese», N.S. II (1981), nn. 1-4.

¹⁰ Su Domenico Giordano a Reggio Calabria: C. NOSTRO, *Domenico Giordano*, «Calabria Sconosciuta», IX (ott.-dic. 1986), n. 36; Id., *Per alcuni artisti messinesi operanti a Reggio e Messina tra il XVIII ed il XIX secolo*, in *Messina e la Calabria*, Atti del I Colloquio Calabro-Siculo, Reggio Calabria-Messina 21-23 novembre 1986, Messina 1988, pp. 97-108.

cintola, riprende uno schema iconografico ormai consolidato: la Madonna su un podio mentre porge il sacro cingolo - simbolo di purezza - a s. Agostino e alla di lui madre s. Monica¹¹. Tale iconografia è presente anche in un quadro di Vibo Valentia (CZ), sito nella chiesa di s. Giuseppe, probabilmente anch'esso ascrivibile al XVIII secolo. Tutta l'impostazione del dipinto - la Madonna torreggiante sul piedistallo, il fondale architettonico con colonne che lasciano intravedere un'architrave curvilinea, la disposizione dei Santi e soprattutto la semplificazione della scena - denota un irrigidimento del pittore verso formule e impostazioni marattesche per cui le figure sono «lisce e sfumate, di una piacevolezza convenzionale»¹². Non ritroviamo cioè quei giochi di luce, quei contrasti chiaroscurali presenti nelle tele siciliane, mentre alcuni brani, quali il viso della Santa, sembrano opera di bottega. Sopravvive tuttavia nella tela qualche ricordo solimenesco nel pennaggio franto e increspato di s. Agostino e nella stessa impostazione strutturale e volumetrica del corpo del Santo, anche se la fissità dello sguardo della Vergine e l'isolamento delle figure ricordano molto il contemporaneo Batoni. L'accentuata frontalità e grandiosità d'impianto della tela comunque potrebbe anche essere spiegata dall'antica collocazione del quadro che si trovava in altar maggiore e dunque da precise richieste di una committenza di provincia ancora legata agli schemi del passato.

¹¹ Il Frangipane nella descrizione del dipinto scambia s. Monica per una santa Monaca, tuttavia da notizie importanti per la datazione e l'attribuzione della tela. «Madonna della Cintura, quadro in tela dipinto ad olio con la Verdine in Gloria e il Bambino in braccio, avente ai lati s. Agostino ed una Monaca dell'Ordine Agostiniano. Rettangolare: m. 2,10×3,20. In buono stato di conservazione. Opera di Sebastiano Conca (1679-1776). Da documenti pubblicati su l'«Archivio Storico della Città e Provincia di Roma» di Fr. Gori vol. II, *Note d'archivio del Bartolotti* (riprodotte in «Brutium», Reggio Calabria, a. VIII, n. 6) risulta che questa tela del Conca venne spedita a Reggio da Roma nel 1748. Bibliografia: F. MORABITO CALABRÒ, *Artisti non calabresi che lavorarono per la Calabria*, in «Brutium» Reggio Calabria, a. I 1922, n. 2», A. FRANGIPANE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia II Calabria*, Roma 1933, p. 266.

¹² M. D'ORSI, *Corrado Giaquinto*, Roma 1958, p. 9 cit. da A. ZANELLA, *Corrado Giaquinto tra Conca e Trevisani, tra il teatro e la scultura: appunti sulla cultura figurativa romana nel secondo quarto del XVIII secolo*, in AA.VV., *Giaquinto, Capolavori dalle Corti d'Europa*, Cat. Mostra Bari 1993, Milano-Firenze 1993.

